

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Agricoltori soli contro i rischi atmosferici

In un momento di difficoltà come quello attuale è contraddittorio far venire meno al settore agricolo la partecipazione dello Stato alla copertura dei rischi da danni atmosferici

di Vittorio Alessandro Gallerani

Si parla di ridurre dall'attuale 70 al 5% il contributo dello Stato sul premio di assicurazione, pagato dagli agricoltori per i danni provocati dalle avversità atmosferiche. Tanto varrebbe dire di sopprimerlo. Sarebbe senza dubbio un grave errore. Quando per motivi tecnici o economici non è possibile la difesa attiva, l'unica arma a disposizione degli agricoltori è la ripartizione del rischio al fine di attenuare gli effetti negativi delle calamità naturali.

L'assicurazione non elimina il danno, né tanto meno genera guadagni, ma evitando che si concentri su un numero limitato di soggetti riesce a garantire la continuità della vita delle imprese e, soprattutto, impedisce di mortificare e scoraggiare la voglia di innovare, che è il lievito indispensabile per lo sviluppo economico.

Maggiore è il numero dei soggetti che concorrono alla ripartizione del rischio, minore è il costo individuale.

È proprio per questa ragione che da tempo lo Stato italiano contribuisce in misura considerevole al pagamento dei premi assicurativi contro le avversità naturali, chiamando di fatto tutti i cittadini a farsi carico dei relativi rischi.

Non si tratta di semplice solidarietà sociale verso una categoria giudicata meritevole, ma di un intervento lungimirante che incentiva gli agricoltori ad aderire a forme di assicurazione e che in tal modo consente

di limitare l'impegno finanziario pubblico quando la calamità naturale è già avvenuta. In altre parole, se lo Stato si limitasse a intervenire solamente a consuntivo spenderebbe di più e lascerebbe gli agricoltori in una condizione di maggiore incertezza.

Con la legge in materia di assicurazioni agevolate (decreto legislativo n. 102/2004) lo Stato ha di fatto siglato un patto con l'agricoltura. Come rileva uno studio dell'Ismea, gli agricoltori hanno risposto molto positivamente estendendo nel tempo sia le coltivazioni, sia i rischi assicurati.

Nel corso del 2008 sono stati assicurati circa 1,7 milioni di ettari di colture, per un valore complessivo di oltre 5 miliardi di euro di produzione. Le polizze pluririschio e multirischio hanno ormai pari peso rispetto alle più tradizionali monorischio. La tariffa media è scesa dall'8,5% nel 2002 al 6,2% nel 2008.

Nelle varie regioni sono stati attivati i consorzi di difesa, che costituiscono un patrimonio di straordinaria rilevanza per la modernizzazione dell'agricoltura e che hanno comportato importanti investimenti da parte degli enti territoriali. Ed è proprio grazie a questo patto che le aziende agricole hanno pianificato e realizzato importanti investimenti, soprattutto nel settore delle colture frutticole e viticole il cui orizzonte temporale è più che decennale.

Nell'agricoltura italiana è in corso un grande processo di rinnovamento per adeguare la struttura produttiva al nuovo corso della politica comunitaria, che sta in relativamente poco tempo smantellando tutte le forme di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli e condizionando gli aiuti al perseguimento di obiettivi di utilità generale, quali la difesa e la valorizzazione ambientale. Questo già di per sé difficile percorso è reso ancora più complicato dalla grave situazione di crisi economica e finanziaria che oggi attanaglia l'economia globale.

La straordinaria volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli e dei fattori di produzione, con l'aggiunta della concorrenza non sempre corretta dei Paesi terzi, espone le aziende agricole a difficilissime prove di tenuta sui mercati. L'agricoltura ha risposto bene alla prova, certamente meglio di tanti altri settori celebrati per l'eccellenza tecnica, finanziaria e organizzativa.

Si può a buona ragione affermare che l'agricoltura anche se non esente è rimasta, almeno per ora, ai margini della crisi più profonda, che ha colpito i settori dell'auto e bancari. Si tratta tuttavia di un equilibrio molto precario, che per essere mantenuto deve potere contare non solo sull'attuale livello di sostegno pubblico, ma con ogni probabilità anche su nuovi strumenti più adeguati alle nuove e gravi difficoltà del momento.

Sembra del tutto contraddittorio in questa situazione far venir meno la partecipazione dello Stato alla copertura dei rischi da danni atmosferici, intervento che non ha effetti distorsivi sul commercio internazionale, tanto è vero che la Wto lo include nella cosiddetta scatola verde, e che anche l'health check della pac individua specifici incentivi per l'adozione di misure di riduzione del rischio in agricoltura.

Il Governo non ha colpa se piove, ma ha colpa se non ha aperto l'ombrello in tempo.